

Bergamasca d'Australia

Mamma Lena, espressi in ogni iniziativa di bene e di progresso". Spiega l'assessore Benvenuto Santi: "Il paese è orgoglioso di aver dato i natali a Mamma Lena. A quell'incontro però, non ne seguirono altri, perché la signora Morelli non se la sentì di ripetere il viaggio. Ad Azzone non ci sono più suoi parenti diretti, ma il ricordo di questa donna straordinaria non svanirà mai".

Per gli italiani d'Australia era semplicemente Mamma Lena: una voce amica e molto di più. **Maria Maddalena Morelli** è morta a Sydney nei giorni scorsi: **per quarant'anni è stata un punto di riferimento per tutti gli emigranti italiani**. Come lei. Bergamasca doc, era nata ad Azzone, in Valle di Scalve, 89 anni fa. Sulla strada che da Dezzo porta ad Azzone ancora oggi c'è una lapide che ricorda la morte di suo padre Alberto: era il direttore della centrale elettrica di Dezzo, e scomparve nella tragedia del Gleno. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

Mamma Lena ne parlava appena, con un pudore tutto bergamasco. Dal 1956 era emigrata in Australia, una tra le migliaia di italiani che affrontarono un viaggio di un mese e cinque giorni a bordo della motonave "Aurelia", nome che ancora adesso fa venire i brividi a qualche italiano di laggiù.

"Sapete come feci a conquistare la fiducia del mio primo datore di lavoro? - raccontava ridendo nel 1994 in occasione di un incontro a Sydney - Grazie a una macchina del caffè. Lavavo i piatti nel bar di un ungherese, e un giorno mi fermai a guardare come faceva l'espresso. Un disastro... Allora mi feci avanti e a gesti chiesi di poterla usare: preparai un buon caffè all'italiana e lui rimase folgorato. Passai dalla cucina al bancone del bar in due minuti, e gli italiani facevano la fila per provare un buon caffè". Già, gli italiani: "Qui gli emigranti hanno i loro circoli: i friulani, i siciliani, i calabresi, ma quando te ne vai così lontano da casa, in una terra straniera, ti senti soprattutto italiano". E ti attacchi a qualsiasi cosa che sappia d'Italia, come un giornale: "Cominciai a scrivere su, "La Fiamma", un quotidiano in lingua italiana, pian piano mi ricavai una rubrica fissa". Si chiamava "Inchiostro sim-

patico", una sorta di posta del cuore, e diede la prima popolarità a questa tenace scalvina. Ma il boom arrivò con la radio: prima un'ora di trasmissione, poi due, poi sette, otto, fino a vere e proprie maratone. "Ed è qui che nasce Mamma Lena", raccontava. Non una mera operazione di marketing, ma un semplice slancio del cuore: "La gente mi chiamava, raccontava le sue storie, piangeva pensando ai genitori in Italia: io li ascoltavo e cercavo di risolvere i loro problemi, quando potevo". Da Sydney la sua voce cominciò a raggiungere ogni comunità italiana d'Australia: Melbourne, Perth, Brisbane o Adelaide, Mamma Lena diventa un autentico fenomeno, in prima linea a difesa dei diritti degli emigranti italiani. E non fu una passeggiata. "Ora un trevigiano è sindaco di Sydney City - raccontava nove anni fa - ma negli anni '60 non andava così. C'erano problemi, e tanti: occorreva farsi sentire". Mamma Lena lo fece alla radio, tra dischi di musica italiana e tanti consigli. Con il mondo politico italiano ed australiano, parlando di pensioni e ricongiungimenti familiari, lottando insieme ai suoi italiani. Lei, emigrante tra gli emigranti.

Nella sua casa di Bankstown, grosso sobborgo di Sydney, conservava una quantità impressionante di targhe, premi, foto ricordo: "Ma non per vantarmi, voglio solo ricordarmi della gente che mi ha voluto bene, dei miei italiani". Quelli che fino a pochi mesi fa fermavano questa minuta donna scalvina ovunque andasse. Bastava che mettesse piede in un centro commerciale piuttosto che in un ristorante di Sydney e subito intorno a lei si faceva un capannello di persone. Una celebrità che parlava al cuore dei figli di un'Italia tanto lontana che si scopriva più vicina sulle onde gracchianti di una radio, ascoltando canzoni di 40 anni fa e commuovendosi nel ricordare i propri cari che non potevano sentirti a 16 mila chilometri e rotti di distanza. Roba da montarsi la testa, ma quella piccola e cocciuta donna scalvina non era il tipo. Proprio no: "Ho il titolo di Cavaliere della Repubblica italiana e di Baronetto dell'Ordine dell'impero britannico, **ma per me il titolo più bello è quello che mi hanno dato gli italiani d'Australia: Mamma Lena**".

Dino Nikpalj